

Chiesa di Trieste: Giusti nel mondo

Mons. Santin tra i “giusti del mondo”



L'Arcivescovo Antonio Santin
Dal sito della diocesi di Trieste

Siamo qui per onorare l'opera di un Pastore il quale, in tempi difficili, appena giunto a Trieste nel '38, anno della proclamazione delle leggi razziali, si mise a disposizione della Comunità ebraica, assieme al segretario di quella Comunità il dott. Morpurgo, per eludere quella ignominia. Subito entrambi si resero conto che stava succedendo qualcosa di grave: notai, avvocati, insegnanti, capi ufficio del Comune oppure della Prefettura, che avevano un legame di sangue con il popolo ebraico, erano privati del loro lavoro e molti anche dei loro beni. Come sempre, c'erano i delatori che, attraverso pensieri ignobili, indicavano le persone che sarebbero dovute apparire sulle liste di proscrizione. Il vescovo Santin, già nella prima omelia di San Giusto, quindi appena arrivato a Trieste, condannò l'iniquo provvedimento contro gli appartenenti al popolo del Signore Gesù. *“Noi ci sentiamo fratelli e li aiuteremo”*, da queste parole proclamate a San Giusto tutta la sua opera. Anche Pia Rimini, che era un'intellettuale ebrea agnostica, ma che cercava la verità, venne invitata ad andare al comando tedesco per fare l'interprete. Prima andò dal vescovo Santin per dirgli: *“Mi hanno chiamato”* e lui le disse: *“Non vada, non vada, guardi che è una trappola, non vada”*. Lei purtroppo non lo ascoltò e perse la vita, prima passando per la Risiera, poi nei campi di concentramento nazisti. Già in quiescenza, il 4 novembre del 1976, ci recammo con l'Arcivescovo a ricordare i morti della guerra a Varese

e lì fummo ospiti di un suo condiscipolo, il prof. Apollonio, un oculista di fama, originario di Orsera. Il prof. Apollonio aveva combinato un incontro, diciamo a sorpresa, invitando un sacerdote, don Luigi Gabbani, che nei tempi delle leggi razziali era parroco a San Nazzaro Val Cavargna oltre Polleza, sul confine svizzero, ed era la persona che faceva passare oltre confine, verso la Svizzera, famiglie o ebrei inviate da Santin a Reiss Romoli, il quale era in contatto con il Card. Schuster.

Mons. Santin non conosceva di persona don Gabbani, ma sapeva del suo operato. In quel momento, quando si incontrarono, ci fu un abbraccio forte. Io ho assistito a questo abbraccio di una grande commozione per entrambi e ricordo le parole di questo sacerdote: *“Abbiamo fatto quello che Dio voleva*



Il beato card. Alfredo Ildefonso Schuster,
Arcivescovo di Milano dal 1929 al 1954
Da Famiglia Cristiana

e quello che volevano impedirci”. Santin gli rispose: *“E dobbiamo continuare a farlo. Si ricordi quello che disse Pietro «Prima di ubbidire a voi devo ubbidire a Dio»”*.

Queste parole e questo incontro mi sono rimasti molto impressi.

Il 17 marzo 1981 Santin chiuse la sua esistenza terrena. Io ero rimasto lì, fino alle quattro e mezzo, lui morì al mattino alle 8. Subito vennero a svegliarmi e andai nella sua casa di via Besenghi, dove viveva in affitto.

I primi ad arrivare ad onorare Santin, dopo che avevamo composto la salma,

furono il dott. Stock e il rabbino Richetti e mi dissero *“Si ricorda che il mese di gennaio siete venuti alla sinagoga e per lui abbiamo aperto le grandi porte che non apriamo mai per chi entra, casomai per chi esce? Quello è stato -diceva al dott. Stock- l'abbraccio che la nostra Comunità ha voluto dare a questo suo grande difensore”*.



Elia Enrico Richetti, rabbino della comunità ebraica di Trieste dal 1979 al 1989
Da “Il Piccolo”

Sono momenti che io ho ricordato a Padova, quando qualche giorno fa hanno piantato un albero- che non sarà un albero definitivo, perché l'albero definitivo sarà un gelso- nel Giardino dei Giusti del mondo, fatalità, accanto a Giovanni XXIII, due grandi amici della Chiesa del Concilio, due grandi amici di coloro che nei momenti bui, i Fratelli ebrei, cercavano scampo: Roncalli a Istanbul svuotava le navi dei bambini; Santin a Trieste faceva passaporti falsi alle famiglie, perché potessero scappare e trovare almeno ristoro e perlomeno sicurezza.

Ecco allora qual è il messaggio che viene a me e lo comunico anche a voi: **la nostra città ha sempre avuto dei giusti.**

Spesso la nostra città non ha avuto nel mondo, forse, quell'attenzione che merita, ma dalle parole del Sindaco dell'altro giorno ho sentito che anche a Cannes si è guardato a Trieste, con grande speranza, dal punto di vista economico.

Io qui parlo dal punto di vista umano. Sì, a Trieste ci sono tanti giusti, uomini e donne. Pensiamo all'accoglienza dei 60 000 istriani e dalmati che si sono fermati a Trieste, pensiamo agli oltre 50 campi profughi- Io forse sono l'ultimo cappellano rimasto del campo profughi di Via delle docce 69- 72,

dove le famiglie erano ospitate e gli spazi divisi da coperte. Ricordo che abbiamo accompagnato diverse famiglie nei nuovi alloggi a Borgo San Sergio e a Servola. Momenti che porto nel cuore, come quando alla sera, passando per il campo profughi, sentivo riecheggiare la preghiera del Rosario.

La nostra gente è stata accompagnata dalla fede e questa fede della nostra gente l'ho vista anche in Canada nel '75, dove c'erano Italiani, Sloveni, Croati dell'Istria, della Dalmazia, che si sentivano cittadini delle loro terra, di questa terra. Questa terra, Trieste, ha generato tanta generosità e ha trovato anche la sua sofferenza e il suo calvario, anzi i suoi due calvari nella Risiera e nelle Foibe.

Abbiamo il dovere di continuare ad essere “giusti”, dialogando, spalancando il nostro cuore nella giustizia e nella verità, continuando la tradizione di Trieste, una tradizione di rispetto per culture e per fedi, ma anche con un'anima da salvare: la triestinità. Dobbiamo salvare la triestinità. Certo c'è anche qualche cosa che bisogna purificare, ma c'è molto di questo senso civico e di questo senso di responsabilità che appartengono a un popolo autentico, capace di cose grandi. Dovremmo dire nel nostro cuore con impegno: Viva Trieste dal cuore grande e sincero!.

mons. Ettore Malnati

Omelia di mons. Malnati del 16 marzo 2024, tenuta nella chiesa di N.S. di Sion, in occasione della celebrazione in memoria della morte di mons. Santin e dell'inserimento del suo nome nel giardino dei Giusti di Padova



Mons. Ettore Malnati